

Giovedì 22 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Istat: mamme consapevoli, con uno o due figli

Aumentano le nascite «desiderate», realizzate in un contesto «opportuno», «cercate» anche con le tecniche artificiali messe a disposizione dalla medicina. Lo rileva l'Istat specificando che dagli anni settanta in poi, ha iniziato a manifestarsi il fenomeno del «rinvio», cioè lo spostamento delle nascite in età più matura. Dal 1965, la fecondità italiana ha iniziato a declinare, in un primo momento moderatamente e poi, a partire dal 1974 con una intensità maggiore e crescente fino ad anni recenti. Dall'indagine risulta che le donne nate nel 1920 hanno avuto in media circa 2,5 figli ciascuna, quelle nate nel 1940 sono scese a 2,2 e quelle nate nei primi anni 60 sono intorno a 1,6 figli. Tra queste ultime, è chiara la tendenza ad un aumento della percentuale di donne senza figli. Aumenta la proporzione di donne che quando decidono di diventare madri, si accontentano di un solo figlio: per la generazione del 1945, nel 79% dei casi, le signore dopo il primo figlio, aumentavano la discendenza con un secondogenito. Questa propensione scende al 67% per le donne nate nel 1963. Questo vuol dire che se per la prima generazione solo il 19% di tutte le donne aveva un unico figlio, per la seconda è il 27% delle donne a scegliere questo modello familiare. Il 40% delle signore nate nel 1963 tende a realizzare un modello familiare con due figli.

Su 115 federazioni della Quercia, quattro soltanto sono a guida femminile: due in Toscana e due in Sicilia

Segretarie pds: «Se non fossimo poche magari non avreste parlato di noi»

Daniela Belliti «Il Pds non è cambiato»; Francesca Messana: «Per il Pds la rappresentanza femminile è un non problema»; Anna Annunziata: «Le donne non vogliono spendersi in politica»; Fiorella Falci: «Guidare un partito non è gratificante».

FIRENZE «Non c'è dubbio che senza donne c'è meno democrazia. E non riconoscere che il problema c'è ed è grande sarebbe ancora più grave». Le donne che guidano il Pds in periferia rilanciano il grido d'allarme del presidente della commissione di garanzia del Pds Giuseppe Chiarante sul rischio che la Quercia, proprio nel momento in cui si appresta a dare vita alla Cosa Due, sottovaluti il problema della rappresentanza di sesso nei propri organismi dirigenti.

A dire la verità i numeri non sono troppo incoraggianti per questo sparuto gruppetto di dirigenti provinciali del Pds. Se su ben 115 federazioni della Quercia, sparse in tutt'Italia, solo 4 sono a guida femminile, due in Toscana e altrettante in Sicilia, qualcosotto c'è.

«Il vero problema - spiega Daniela Belliti, segretaria della federazione di Pistoia - è che il Pds non è cambiato al suo interno. Non ha mutato le forme con cui selezionare i propri gruppi dirigenti». Daniela Belliti, trentadue anni, una laurea in Filosofia della politica a Firenze e un dottorato di ricerca a Torino alle spalle prima di arrivare alla guida della federazione di Pistoia, rispolvera i suoi studi passati. «Sa come funzionava nell'antichità? La scena politica era solo maschile. Schiavi e donne ne erano esclusi. Poi è arrivata la democrazia e il suffragio universale, il voto di tutti, uomini e donne. Quindi se non c'è universalità manca la democrazia». E oggi il Pds non è universale perché troppo maschile. Belliti, come le altre tre «colleghe», è una di quelle eccezioni che conferma la regola.

Anche nel Pds per una donna assumere incarichi di rilievo è più difficile che per un uomo. «Sì, sono nubile. Un caso? Non credo proprio» dice la segretaria di Pistoia, e Francesca Messana, segretaria della Quercia di Trapani, dubita che se avesse dei figli potrebbe «permettersi di fare politica». Rimane il risultato finale: poche donne nei gruppi dirigenti del Pds, poche donne nelle istituzioni. Anzi con il

maggioritario, anche in Toscana regione «rossa» per eccellenza, il loro numero è parecchio scemato. In Sicilia c'è solo una donna nel parlamento regionale ed è di Forza Italia. «Nel '76 - ricorda la segretaria di Trapani - le elette del Pci erano ben 5, oggi nessuna», mentre in Toscana sono 5 di cui tre elette dal Pds. «La verità è che il partito non è più interessato a preoccuparsi di quanti consiglieri comunali o assessori o sindaci donna ha. Il problema della rappresentanza femminile è diventato un non problema. Completamente sottratto dalla agenda politica del Pds».

Anna Annunziata, quarantadue anni, è da 4 anni alla testa della federazione della Quercia di Massa-Carrara, dopo aver ricoperto importanti incarichi nel Pci-Pds sia a livello nazionale che regionale. «Mi hanno rimandato qui, a casa mia, perché c'era da porre mano a profonde divisioni interne. Si sa, le donne si portano dietro sempre un po' di equilibrio in più dei maschi». Un po' come è accaduto a Fiorella Falci, 44 anni, da tre segretaria della federazione del Pds di Caltanissetta. «Era una scommessa a tempo - ricorda - e invece, all'ultimo congresso i delegati mi hanno riconfermato». Toscana e Sicilia sono le uniche due regioni dove il Pds ha segretarie di federazioni eppure sono due realtà così diverse per la Quercia. Iscritti, voti e lunghi anni di governo negli enti locali da una parte. Un nuovo spopolamento dall'altra.

Messana, 43 anni e un lavoro da biologa, prova anche a scherzare sulla presenza minoritaria delle donne: «Se non fossimo state così poche, magari non avreste neppure parlato di noi». Per la segretaria di Trapani è la politica che oggi respinge le donne, piuttosto che attrarre. In Sicilia però, a giudizio di Falci, un certo risveglio fra le donne si nota, anche se c'è più voglia di impegnarsi nelle amministrazioni che non nei partiti. «Perché guidare un partito - dice la segretaria di Caltanissetta - non è affatto gratificante. Spesso si ottengono importan-

ti risultati politici, ad esempio noi abbiamo conquistato il primo cittadino del capoluogo, ma poi non si ha la proiezione esterna nella società. E si perde troppo tempo». Certo, poche, pochissime donne arrivano ad assumere incarichi di rilievo. Poche donne dirigenti potrebbe però significare anche che sono poche quelle che hanno voglia di impegnarsi in politica. Poche ai nastri di partenza vuol dire poche che arrivano al traguardo. «Questo è vero - ammette Annunziata -, rispetto a qualche anno fa c'è meno voglia di spendersi. Le donne vedono come poco utile impegnarsi in un partito che doveva essere "di donne e di uomini" e invece non lo è mai stato».

Mancano le motivazioni di fondo, ma manca, secondo Messana, anche l'organizzazione che fa chiudere in se stessi i vecchi gruppi dirigenti (spesso dominati dagli uomini) e non aiuta la formazione di quelli nuovi. Dalla Sicilia era partita anche una proposta per la «doppia rappresentanza», vale a dire la formazione paritaria fra i sessi nelle assemblee elettive. «Ma non se ne fece niente - ricorda Falci - I partiti, compreso il nostro, si sono tappati le orecchie». Rimane però il problema. Se Blair e Jospin hanno fatto delle donne uno dei punti di forza delle loro proposte, che cosa aspetta la Cosa Due ad affrontare il problema?

«E invece - commenta amara Annunziata - non ne discute nessuno. Forse qualcuno ritiene che sia un problema solo delle donne. Ma si sbaglia di grosso, è un problema di tutto il gruppo dirigente». Un silenzio colpevole, che secondo la segretaria di Massa-Carrara, è in parte colpa anche delle stesse donne. «C'è chi ha pensato che il soggetto unico di tutte le donne non fosse più utile. Che fosse sufficiente far politica investendo la propria individualità. Ma la forza delle donne, è bene ricordarlo, viene in primo luogo dalle donne».

Vladimiro Frulletti

Donne e potere Dilemma europeo

LETIZIA PAOLOZZI

ANNOSA VICENDA. Anche un po' ripetitiva, parrebbe, questo essere sempre poche, sempre meno, le donne nelle formazioni politiche. Quote, strumento spuntato? Oppure. Un qualche piano (non del capitale) bensì maschile che respinge il gentil sesso? La questione viene agitata a tempi alterni. Gira e rigira, comunque, il dato quantitativo salta fuori. Non soltanto nel Pds. E costringe a interrogarsi. Pure fuori dalle Alpi. Scrive su «Le Monde» la filosofa Geneviève Fraisse (scelta dall'illuminato principe Jospin per «vegliare» sui diritti delle donne) che una rondine qualche donna ministro, il dieci per cento delle deputate e il 13 per cento delle donne-professori d'università - non fa primavera.

Anche se le francesi sono da tempo presenti sul mercato del lavoro. In condizioni, ammettiamolo, che non hanno assicurato ancora un'eguaglianza professionale. Come non bastasse, su un quotidiano svedese esce, in questi stessi giorni, un'inchiesta che aggredisce il mito dell'eguaglianza (nonostante il governo di quel paese sia composto per il 50% di donne e nel parlamento siede il 40% di donne). Disparità nel trattamento salariale mentre nei consigli d'amministrazione delle grandi imprese siede il 22% di donne. Insomma, i luoghi del potere non si addicono al sesso femminile in Francia, nei paesi europei, in Italia?

Livia Turco, signora ministro alla Solidarietà sociale, di fronte all'ecatombe di numeri del Pds, ha mostrato addirittura nostalgia per quelle regole del centralismo democratico che delle donne costringevano a tener conto. L'osservazione di Anna Finocchiaro, dicastero delle Pari Opportunità, è che, mentre le donne nella società ci sono e lavorano e producono, nei partiti no. Non ci sono. Oppure, si è interrogata, non ci vogliono stare? Una spiegazione potrebbe essere nella dissonanza profonda tra le forme della politica e l'esistenza quotidiana femminile. Il desiderio femminile va in tutt'altra direzione dalla politica dei partiti; la vita reale presenta maggiori attrattive per le donne e, nella vita reale, attraverso il lavoro, i lavori, ci si può collocare in un'esistenza che cambia, che si modifica, che non se ne sta irrigidita a confezionare strategie duelanti, disidre bellucose, scenari di potere. La filosofa Fraisse sostiene che l'eguaglianza non è ancora compiuta. E invita a fare dell'«eguaglianza una condizione politica. Scommettiamo su una democrazia nella quale i due sessi, uomini e donne, sappiano accordarsi». Forse, nelle spiegazioni non è così giusto tirare un rigo, un confine: gli uomini di qua, le donne di là. In questa civiltà (oppure in questa politica, nei partiti che la producono) stanno cambiando gerarchie e valori e linguaggi. Si tratta di una crisi che sarebbe meglio nominare. Anche se non sono molti quelli che hanno voglia di farlo. Per adesso.

Sanità a Roma

Hanno l'Aids: discriminate

Una donna in Aids conclamata, che ha deciso di sottoporsi ad un aborto terapeutico, è stata ricoverata dopo tre giorni di attesa nella clinica di ostetricia e ginecologia del policlinico Umberto I di Roma. Un'altra paziente, sempre colpita dal virus Hiv, aspetta da 15 giorni di eseguire, sempre nell'Umberto I una gastroscopia. Sono gli ultimi due casi di discriminazioni di persone malate di Aids denunciati ieri dall'immunologo Ferdinando Aiuti e dal presidente regionale dell'Anlaids, Francesca Danese.

Arriva dagli Usa

Nuova Barbie «acqua e sapone»

Barbie, la mitica bambola creata nel 1959 dalla Mattel, dopo 21 anni cambia il volto per meglio rispecchiare, nel viso e nel look, le ragazze degli anni 2000. La nuova Barbie ha un viso più «morbidito», con un trucco leggerissimo per uno stile più fresco e naturale. Uscita in Usa a novembre dello scorso anno, in Italia sarà in vendita da marzo, affiancandosi a quelle con lo storico look.

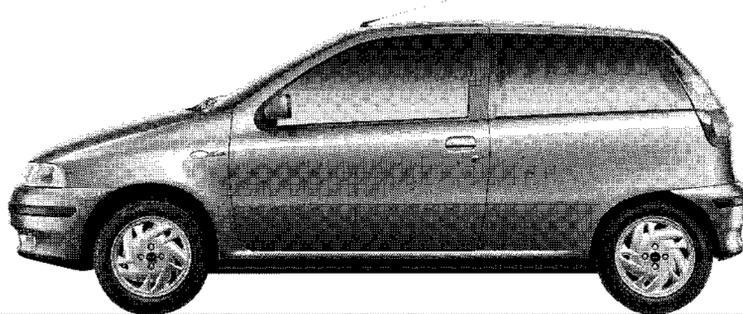
Telecom

Telefonini anche ai bimbi

«Tutti devono comunicare», così ha risposto l'amministratore delegato di Telecom Italia, Vito Gamberale, a chi gli chiedeva le ragioni del nuovo progetto di commercializzare telefonini ad hoc per i bambini. I nuovi cellulari avrebbero a disposizione solo cinque numeri da poter chiamare. L'Italia è di gran lunga il maggior paese europeo per numero di abbonati alla telefonia cellulare.

O G G I F I N I S C E L'INVERNO.

Scegli oggi una Fiat Punto. Avrai un finanziamento in 24 mesi* fino a 15 milioni a tasso zero, con il pagamento della prima rata fra 90 giorni, in primavera. Goditi l'auto più venduta in Europa: comoda, spaziosa, maneggevole e di grandi prestazioni. Hai tempo fino al 31 Marzo.



**SCEGLI FIAT PUNTO.
15 MILIONI DI FINANZIAMENTO
IN 24 MESI A TASSO ZERO
CHE INCOMINCI A PAGARE FRA
90 GIORNI.**

*Esempio: Fiat Punto 55SX 5p. Prezzo di listino chiavi in mano L. 21.150.000 (esclusa AP/ET), importo da finanziare L. 15.000.000, spese di gestione pratica L. 250.000, anticipo L. 6.150.000, 22 rate mensili da L. 681.819. TAN 0%, TAEG 1,51%. Salvo approvazione SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo minimo IVA, più messa in strada. Consultare i fogli analitici SAVA pubblicati a termini di legge.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT